

di *Pietro Cavaleri* - psicologo

L'espressione multiforme

Durante questi ultimi anni, che stanno segnando il passaggio dal secondo al terzo millennio, si sono susseguite ad un ritmo vorticoso conferenze, tavole rotonde, trasmissioni televisive, tutte protese a capire cosa stia cambiando nella nostra società. In questo acceso confronto, uno dei temi più ricorrenti è quello che riguarda la "frammentazione culturale" che ha investito il mondo occidentale nell'ultimo scorcio di secolo. Nell'assenza, ormai quasi totale, di valori condivisi, nel rapido frantumarsi di una cultura solo in apparenza omogenea, tutti vedono l'aspetto più visto-

Il caleidoscopio delle diversità

Volendo optare decisamente per la seconda ipotesi, ci troviamo subito alle prese con un sorprendente caleidoscopio talmente ricco di luci, colori, figure, da farci sperimentare al contempo intensa curiosità e profondo smarrimento. Siamo, allora, tentati di costruire una sorta di piccolo, essenziale, "catalogo" delle diversità, attraverso il quale il pluralismo possa finalmente risultarci meno minaccioso, più "leggibile", quasi un mosaico di intensa bellezza, capace di significati coerenti. La prima parte di questo ipotetico catalogo potrebbe essere dedicata alle

Isole nella corrente

Piccolo catalogo delle diversità e dei possibili ponti di collegamento

so e tangibile dell'epocale cambiamento in atto. Il moltiplicarsi dei linguaggi, la difficoltà crescente di capire e di farsi capire, la confusione dilagante in ogni dove della vita sociale appaiono il riscontro più immediato di un irreversibile processo di frantumazione che porta con sé disorientamento e disagio profondi.

Ma c'è da chiedersi: quello di cui siamo protagonisti è il negativo, deleterio frantumarsi di una unità culturale da rincorrere ad ogni costo con ansiosa nostalgia? O è, piuttosto, l'esplosivo manifestarsi di un legittimo pluralismo per molto tempo negato e coartato? In altri termini, siamo di fronte ad un incontenibile caos, che distrugge un ordine da ristabilire al più presto? O siamo di fronte ad un multiforme esprimersi di differenze e diversità che non siamo ancora pronti ad accogliere e tollerare?



diversità che riguardano il modo di pensare e di vivere la relazione, nel privato come nel pubblico. Da queste diversità conseguono, poi, modi differenti di concepire l'affettività, la sessualità, la famiglia, la città, i rapporti sociali nel loro complesso. Da una parte, c'è la relazione concepita soprattutto in funzione di una stabile *appartenenza* (all'altro, alla famiglia, alla città, ecc.), capace di porre l'uomo al riparo dalle molteplici insidie della vita e dalla stessa fragilità. Dall'altra, c'è la relazione colta esclusivamente in vista dell'*auto-realizzazione* personale, nella quale l'incontro con l'altro, i rapporti familiari e sociali sono esplicitamente finalizzati alla piena espressione di sé. Nel primo caso il tutto è preminente sulla parte, nel secondo i rapporti di forza sono radicalmente ribaltati. Da qui un variegato modo di interpretare la relazione, di agire la sessualità, di vivere gli affetti familiari, di sperimentare la partecipazione alla vita della comunità. Ad un estremo troviamo il vincolo dell'appartenenza come valore indiscusso, a cui sacrificare la personale asserzione di sé; all'altro estremo ci imbattiamo nel rapporto "usa e getta", tutto incentrato, senza alcun pudore, sull'autoaffermazione. Al di là dell'apparente contraddizione, questi modi diversi di intendere la relazione umana nascondono in effetti una profonda istanza di integrazione. Sono diversità che reclamano nuove forme di relazione, attraverso le quali l'identità individuale della parte non venga annullata dal tutto e l'asserzione della parte non neghi l'appartenenza ad un tutto da cui soltanto essa può trarre senso.

Un altro capitolo del nostro originale catalogo delle diversità potrebbe riguardare il mondo della spiritualità.

Sorgono, infatti, nuovi movimenti, gruppi, associazioni, aggregazioni carismatiche di vario tipo, spiritualità individuali, collettive, orientate verso l'impegno sociale o verso un rinnovamento interno della vita ecclesiale. Se si esce fuori dall'alveo della Chiesa cattolica, centinaia sono le sette o le varie diramazioni nate in seno al movimento protestante. Mai come in questi ultimi anni, inoltre, le grandi religioni monoteistiche, in particolare l'Islam, e i movimenti spirituali di matrice orientale hanno trovato una così grande accoglienza e diffusione nel mondo occidentale. C'è, poi, il nuovo fenomeno della "religione fai da te", che coinvolge sempre più molte persone, svincolate dall'adesione ad un nuovo specifico credo religioso e, tuttavia, intensamente protese verso una costante ricerca personale senza confini limitanti o preclusioni di sorta.

L'altro che è in me

Il nostro catalogo potrebbe, ancora, prevedere numerosi e specifici capitoli, come quello relativo ai diversi modi di concepire il tempo, la tecnica, l'economia, la gestione delle risorse naturali, i rapporti fra popoli e culture da essi espresse; alle tante e frastagliate minoranze esistenti al mondo: religiose, etniche, razziali, sessuali, sociali; ad una molteplicità di esseri umani che portano in sé una significativa ed irriducibile porzione di "diversità": gli omosessuali, gli immigrati, gli handicappati, interi popoli come quello curdo o armeno. Può essere utile porci alcune domande di fondo: quali problemi solleva questo dilagante pluralismo? Chi si sente minacciato da esso?

Tutti i problemi posti dal pluralismo traggono origine dalla insopprimibile difficoltà di costruire il dialogo. Costa



fatica accogliere, comprendere, anche solo tollerare la diversità. Essa risulta minacciosa per sua natura. Ci appare subito non solo come una realtà estranea, e quindi temibile, ma soprattutto come una realtà "nemica", capace, in ultimo, di annullarci. È molto probabile, tuttavia, che la paura della diversità rimandi a dinamiche psicologiche molto sottili e sfuggenti. Essa chiama in causa i molti "fantasmi" che ognuno di noi si porta dentro, le molte parti rimosse e proiettate fuori per costruire dentro un precario, quanto improbabile, equilibrio personale. Il nemico, il diverso, che incontriamo fuori di noi, in definitiva ha molto a che vedere col nemico, col diverso che abita dentro di noi e con il quale, ostinatamente, rifiutiamo di confrontarci. La faticosa sofferenza, insita nell'incontro con la diversità dell'altro, è la medesima che sperimentiamo ogni qual volta ci riappropriamo di una parte della nostra identità per lungo tempo estromessa e rifiutata. L'altro-*da-me*, come ci ha inse-

gnato Gadamer, è anche l'altro-*di-me*. Le sue diversità, sono anche le *mie* diversità. Confrontarmi e dialogare con lui, accoglierlo, è un tutt'uno con la possibilità che ho di conoscere me stesso e di svelarmi.

A chi nuoce?

Forse, dunque, ognuno di noi si sente minacciato dal pluralismo e dalle diversità di cui esso è fatto! Sicuramente, in misura maggiore, tale minaccia è avvertita da quelle oligarchie che, a vari livelli e in vario modo, esercitano un forte potere di controllo sull'economia, sulla cultura, sulla politica, sulla gestione delle risorse alimentari ed energetiche. Anche per queste agguerrite oligarchie, tuttavia, vale la considerazione per cui negare la diversità equivale a negare se stessi. Se, come è già avvenuto altrove, anche a Genova per il G8, i potenti della Terra si rifiuteranno di dialogare con il "popolo di Seattle", in realtà si rifiuteranno di confrontarsi con se stessi e con la vita che li circonda. Questi atteggiamenti di arrogante e ostinata chiusura (si pensi alle recenti posizioni di Bush sul protocollo di Kyoto), sempre più frequenti, sembrano dare ragione a quanti sospettano che la globalizzazione sia in definitiva il nuovo nome del totalitarismo. Parafrasando il filosofo Cacciari, potremmo concludere ricordando che ogni diversità è come un'isola. Il mare che la circonda inesorabilmente la divide e la distanzia dalle altre isole, ma, se attraversato, diventa un ponte che la unisce ad esse. ■

